

Il G20 di Napoli sull'ambiente

Quando potremo abbandonare carbone e petrolio

► Per la prima volta i grandi Paesi hanno riconosciuto che **clima**, energia, povertà e catastrofi sono correlati. Ma per i tempi si rischia di arrivare al 2060

DOMANDE E RISPOSTE

Erasmus D'Angelis

Che cos'è il G20?

È il vertice internazionale delle più importanti economie del mondo che rappresentano oltre 80% del Pil mondiale, il 75% del commercio globale e il 60% della popolazione del pianeta. Si tiene ogni anno dal 1999, e ne fanno parte Arabia Saudita, Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, Francia, Germania, Giappone, India, Indonesia, Italia, Messico, Regno Unito, Russia, Stati Uniti, Sud Africa, Turchia e Unione Europea, con la Spagna invitato permanente. Dal 1° dicembre 2020, l'Italia detiene la presidenza che culminerà nel vertice di capi di Stato e di Governo che si terrà a Roma il 30 e 31 ottobre prossimi.

È stato l'importante il vertice di Napoli?

Il documento per "Una società prospera, inclusiva, resiliente, sicura e sostenibile che non lasci indietro nessuno", sottoscritto da tutti i ministri dell'ambiente e dell'energia, impegna il mondo alla transizione ecologica ed energetica. Tra resistenze e dubbi iniziali, alla fine tutti i Paesi hanno concordato che, dopo la tragedia sanitaria ed economica della pandemia, va finalmente e concretamente avviata la transizione energetica con l'uso massiccio di energie rinnovabili e riduzione di fonti fossili. Che nessuna delegazione abbia rimesso in discussione gli accordi di Parigi siglati il 12 dicembre del 2015, pietra miliare per contrastare il riscaldamento globale, sottoscritti da 195 Paesi eccetto Siria e Nicaragua ma finora ratificato solo da 55 Paesi e del tutto inapplicato, è già una buona base di partenza. È anche frutto di un nuovo **clima** internazionale e del nuovo peso degli Usa di Joe Biden e dell'Unione europea determinati a spostare in avanti il "punto di non ritorno" avviando la riduzione delle emissioni di gas serra per raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050.

Perché alcuni Paesi hanno detto 2 no?

Le trattative, condotte soprattutto dall'inviato speciale per il **clima** della Casa Bianca John Kerry e dal nostro ministro per la Transizione ecologica Roberto Cingolani, non sono riuscite finora a convincere i negoziatori di Cina, India, Brasile e

Russia. Hanno però trasformato i tanti No preventivi di altre delegazioni in tanti Sì alle "azioni veloci" contro il riscaldamento globale. La proposta di accelerare i tagli alle emissioni di CO2 per non superare gli 1,5 gradi di innalzamento delle temperature è stata ritenuta dai cinque troppo penalizzante per le loro economie. Così come lo stop già dal 2025 all'uso energetico del carbone, il combustibile fossile da loro più utilizzato ma più pericoloso per il **clima**, data considerata dai maggiori produttori e consumatori troppo ravvicinata. Così come l'obiettivo della neutralità carbonica entro il 2050. Anche Russia e Cina dichiarano il loro impegno a eliminare gradualmente la produzione di energia dal carbone, ma la sposterebbero al 2060.

È una mezza vittoria?

Il compromesso raggiunto su 58 punti, sacrificandone due anche molto importanti, può essere un nuovo inizio. Il vertice di Napoli ha visto allargarsi molto il fronte degli "ambiziosi" e solo 5 Paesi, pur importanti, per ora frenano ma solo sulla tempistica di applicazione delle misure. È evidente la consapevolezza di dover agire sull'emergenza climatica per ridurre il suo corredo di impatti catastrofici. La stessa riconferma degli impegni presi a Parigi il 12 dicembre 2015, definiti vincolanti per tutti, non era affatto scontata, visti gli ultimi sei anni di frenate e boicottaggi sulle azioni previste e rimaste ancora nei cassetti. L'accordo prevede di contenere l'aumento della temperatura globale sotto i 2 gradi centigradi, e di proseguire gli sforzi per limitarla a 1,5° sopra i livelli preindustriali, aumentando anche gli aiuti ai paesi in via di sviluppo affinché nessuno resti indietro, ma è in ritardo anche l'impegno finanziario da 100 miliardi di investimenti sulle rinnovabili che finora non ha trovato piani di attuazione.

I due punti sospesi saranno ridiscussi?

Sì. Anche se quei due No per ora pesano, le diplomazie sono al lavoro. Gli Stati hanno 100 giorni di tempo per trovare l'unanimità. L'appuntamento è al prossimo G20 dei capi di Stato e di Governo che si terrà a Roma il 30 e il 31 ottobre, a poche ore dall'apertura della fondamentale Cop26, la conferenza Onu sul **clima** organizzata a Glasgow dal primo al dodici novembre. I Leader avranno molti più elementi

negoziali e buoni margini di manovra per una sintesi. Al centro ci saranno anche i dati più catastrofici del secolo con l'aumento delle temperature che sta significando più ghiacci che si sciolgono e un livello del mare più alto, più ondate di calore che innescano eventi meteo-climatici estremi, più devastazioni ambientali con più impatti su salute, sicurezza alimentare, ambiente e sviluppo. Inondazioni e devastazioni in Europa, incendi negli Stati Uniti e in Siberia, stati di emergenza quasi permanenti chiedono a tutti di agire in fretta per ridurre il surriscaldamento globale.

Quali sono gli altri risultati ottenuti?

Per la prima volta i paesi del G20 hanno riconosciuto che **clima**, energia, povertà e catastrofi sono strettamente correlati, e richiedono la necessità di ridurre le emissioni globali di gas killer e di migliorare l'adattamento al cambiamento climatico. È emerso il tema della riconversione "green" di giganti petroliferi come l'Arabia Saudita che si è impegnata ad investire nelle rinnovabili e soprattutto nel fotovoltaico. Ci sono gli impegni comuni per tutti i Paesi per la "transizione energetica totale" con il grande potenziale delle rinnovabili comprese quelle offshore, dell'efficienza energetica, della modifica di modelli di produzione e consumo verso la sostenibilità e la circolarità, della tutela delle acque e della biodiversità. Perno dell'economia energetica del futuro è l'idrogeno. Le città, indicate come «particolarmente vulnerabili ai cambiamenti climatici» saranno importantissimi hub di azioni di mitigazione che passano dalla «mobilità sostenibile e conveniente», da investimenti nelle tecnologie digitali e per l'integrazione di sistema dell'energia rinnovabile «compresi lo stoccaggio, le reti intelligenti, le centrali elettriche virtuali, il ruolo dell'energia idroelettrica e della moderna bioenergia per la stabilità del sistema».

A Glasgow cosa accadrà?

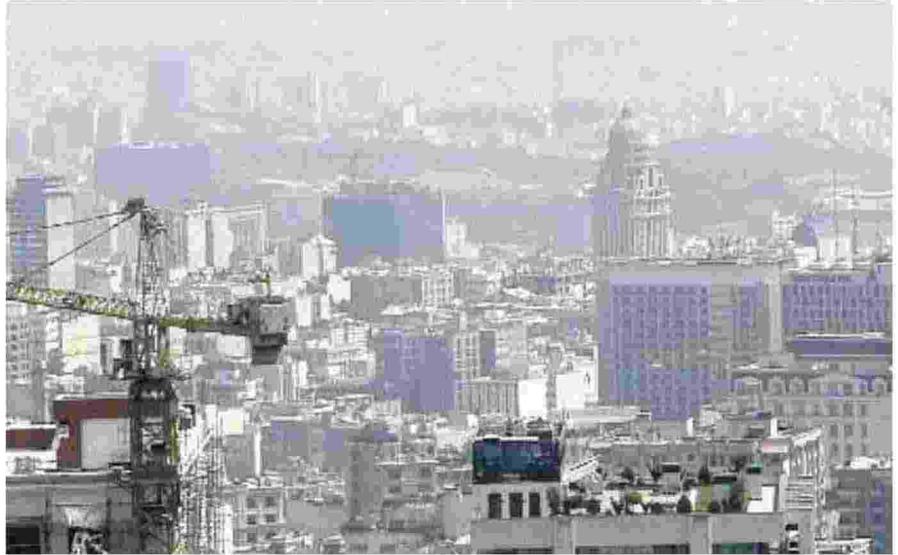
Sarà il ventiseiesimo vertice mondiale dopo lo storico Ehart Summit di Rio de Janeiro del 1992. Tutto dipenderà dalla volontà dei governi di mantenere vivo l'obiettivo di 1.5°C, mezzo grado in meno dell'accordo di Parigi. Obiettivo molto ambizioso, ma raggiungibile in Scozia. La temperatura media globale è già aumentata di 1.2°C e viaggia pericolosamente verso i 2.4°C. A Glasgow sarà concordata una nuova roadmap per adeguare gli impegni di riduzione delle emissioni e predisporre il piano d'azione al 2030 per assicurare il raggiungimento dell'obiettivi. Anche i Paesi più dipendenti dai fossili hanno molto da guadagnare nella transizione ecologica. L'India ha progetti di energia rinnovabile già avviati o in cantiere per quasi 167 gigawatt e vuole arrivare a 450 gigawatt entro il 2030, è uno dei trend più veloci. Nel marzo scorso l'Arabia Saudita ha firmato un accordo sull'idrogeno pulito per sfruttare il suo enorme potenziale nel campo del solare. Con misure senza precedenti, l'Amministrazione Biden ha lanciato la Global Climate Ambition Initiative con investimenti massicci, L'Europa ha posto l'European Green Deal al centro della strategia per la trasformazione economica e sociale, e anche il presidente cinese Xi Jinping ha dichiarato che «l'umanità dovrebbe lanciare una rivoluzione verde». E in Italia i fondi del Pnrr rappresentano una grande opportunità anche di occupazione per evitare che la transizione ecologica provochi contraccolpi sociali. Insomma, molto sta cambiando.

Il clima non è sempre cambiato?

Vero. Ma con due differenze sostanziali rispetto ad oggi. La prima è che i ritmi del nostro global warming non sono quelli consueti della lunga vita della Terra misurabili in milioni o migliaia di anni, ma sono accelerati dalle trasformazioni umane e dall'emissioni in atmosfera di gas che alterano il **clima** a partire dalla CO2. La seconda è un fatto nuovo. Se la Terra finora si è sempre naturalmente adattata superando le sue ere

bollenti e glaciali, con l'ultima glaciazione wurmiana conclusa 10mila anni fa dando inizio alla fase di riscaldamento globale in cui ci troviamo, oggi lo sconvolgimento climatico vede tra le specie viventi, per la prima volta, anche noi umani. Non possiamo fare certo la figura di chi continua a sedere il classico ramo sul quale è seduto. E con ottimismo pensiamo che il G20 Napoli potrebbe forse aver segnato l'inversione di rotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SMOG

L'inquinamento atmosferico rende quasi invisibili gli edifici a Teheran, in un'immagine ripresa il 13 luglio 2021: le autorità hanno invitato la popolazione a restare in casa, con particolare attenzione per i bambini e le persone già ammalate (foto Epa/Abedin Taherkenareh)

